

48. ¹ «Id postulem quod exopto», traduce la *Vulgata*. La formula sintetizza un importante aspetto della spiritualità ignaziana (cfr. nota a /25/).

Un'altra nota sul modo di agire di Ignazio: «Il Padre, nelle imprese che assume, sembra che molte volte non usi nessuna prudenza umana, (...) sembra che tutto faccia fondato sulla sola fiducia in Dio. Ma come nell'assumerle sembra fare a meno della prudenza umana, così nell'eseguirle e nel cercare i mezzi per portarle a termine usa tutta la prudenza divina e umana» (FN I, 663s).

Anche nelle *Lettere* invita a «fare secondo la nostra fragilità quel che possiamo, e il resto cerchiamo di lasciarlo alla divina Provvidenza a cui tocca» (Epp X, 484; cfr. IX, 667). Vedi nota 1 (fine) a /221/.

² Nel senso di Ez 16,60-63; 20,42-44; 37,31-32... La «vergogna» nasce dalla considerazione della situazione in cui il peccato caccia; la «confusione» è frutto di constatazione che, nonostante tutto, Dio continua ad avere fiducia, riabilita e colma di doni al di sopra di ogni merito. Pietro che piange per il rinnegamento è, più che altro, in stato di vergogna: dopo quanto Gesù ha fatto per lui, dopo tante promesse di fedeltà. Pietro cui, nonostante il rinnegamento, viene conferito il compito di pascere le pecore, è in stato di confusione e di conseguente desiderio di riparare.

Tali esperienze doveva vivere Ignazio quando, sollecitato, pensava ai progressi della Compagnia: «Io avvertii e notai alcune volte che, se in qualche familiare conversazione si ragionava quanto ampliata fosse la Compagnia, o del frutto ch'ella faceva, ovvero di qualsivoglia altra cosa da cui paresse che ne potesse ridondar alcuna lode in Ignazio, subito entro se stesso si raccoglieva, bagnando il volto di lagrime e di santa vergogna arrossendosi» (Ribadeneira, 349).

³ Sintomatica l'aggiunta di un *forte* («forse»), da parte di Polanco, nella *Versio prima*: «Multi forte damnati sint».

⁴ Prima di rivolgere l'attenzione sui peccati personali e per meglio capire, più che la gravità, l'infinita misericordia che Dio ha sempre avuto nei suoi riguardi, chi fa gli *EE* deve intrattenersi sui peccati degli altri.

La formula ritma la *Is*: di fronte a un unico peccato degli angeli, vi sono «tanti peccati miei» /50a/; tanti si sono dannati «per meno peccati di quanti ne ho fatti io» /52a/; Gesù è morto «per i miei peccati» /53a/. Nel «Triplice colloquio» si chiede conoscenza «dei miei peccati» per abborrirli /63/; nella *seconda addizione* si è invitati a operare per arrivare a confusione «dei miei tanti peccati» /74a/; nella *sesta* a stabilire un clima che favorisca «dolore e lacrime per i nostri peccati» /78/; nella *decima* si dice che la penitenza interna consiste nel «dolarsi dei propri peccati» /82/ e che si può ricorrere alle penitenze per ottenere «interna contrizione dei propri peccati» /87,3°/.

Il tema ricorre nelle altre settimane: la grazia propria della *III*s è chiedere dolore, ecc., perché «per i miei peccati va il Signore alla passione» /193/ e, nel sesto punto, si deve considerare che Gesù soffre tutto «per i miei peccati» /197/.